

Nutrizione, inaccettabile il «basso profilo»

DI FRANCESCO SAVERIO MARINI

Con un documento approvato il 13 giugno scorso la Federazione nazionale dei medici, a conclusione delle assise del suo Consiglio nazionale, tenutesi a Terni, è intervenuta (non senza argomentati dissensi interni) nel dibattito sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento.

I contenuti e le motivazioni del documento destano non poche perplessità e interrogativi. In particolare, il punto del testo che più ha suscitato riserve è quello in cui si sostiene che la nutrizione artificiale sarebbe da considerare trattamento sanitario tout court, invitandosi contestualmente il legislatore a mantenere nella materia un basso profilo, che non oltrepassi i confini – per la verità assai fumosi – del «diritto mite».

Considerata l'autorevolezza dell'organismo da cui proviene, era lecito attendersi un documento dal contenuto maggiormente meditato e, soprattutto, depurato dagli aspetti più corrivi. Dare per acquisito, con una buona dose di nonchalance, che la nutrizione nei riguardi di chi sia incapace di provvedervi da solo vada ricon-

dotta nella categoria dei trattamenti sanitari, significa, infatti, voler piegare ad una distorta logica tecnicistica quel che prioritariamente ricade, invece, nel più generale alveo della tutela della vita. Si tratta di una considerazione che trova lampanti conferme nel nostro sistema costituzionale: il genitore che nutre il bambino o, ugualmente, che lo sottopone ad un «trattamento sanitario», con-

templato dall'articolo 32 della Costituzione, adempie ad un preciso dovere di mantenimento in vita del figlio, imposto dall'articolo 30 della Carta. Ebbene è evidente l'analogia tra il dovere di nutrizione del minore – che non rappresenta e non può rappresentare l'oggetto di una scelta discrezionale da parte del genitore – e il dovere di nutrizione dell'incapace. In altri termini, tra i principi della Costituzione è ravvisabile quello che impone un obbligo di "mantenere", anzitutto in vita, chi, per ragioni di età o altro, non è capace di provvedere a se stesso. A questo principio, e non a tecnicismi medici, risponde la previsione sulla nutrizione e idratazione contenute nel disegno di legge approvato dal Senato.

Ma quel che desta perplessità ancora maggiori è la saldatura dell'aspetto appena evidenziato con l'altro, cui prima si accennava. Vale a dire il suggerimento al legislatore di tenere dinanzi a tali questioni un atteggiamento "soft" o, come preferisce es-

sprimersi il documento, "mite". Quasi a voler significare che la migliore risposta alla rudezza con cui la maggioranza del Consiglio della Federazione intende concretamente impossessarsi della nutrizione artificiale, incame-

randola senz'altro tra le forme di tratta-

mento sanitario, sia la gentilezza di un legislatore che – rinunciando a porre regole a garanzia di tutti – demandi alla sola *virtus* deontologica dei medici la decisione su questioni di tale fondamentale portata. Al contrario, l'intervento del Parlamento in materia appare oggi più che mai necessario. Tale intervento deve rappresentare un puntuale adempimento del dovere, che

la Costituzione impone alla Repubblica nell'articolo 2, di far sì che i diritti fondamentali – e tra essi l'irrinunciabile diritto ad essere nutriti quando si sia impossibilitati a provvedervi autonomamente – trovino reale e concreta garanzia. Si tratta peraltro di una esigenza ineludibile, se non si vuole "mitemente" ratificare la schizofrenia di un sistema che per un verso punisce il suicidio assistito o l'omicidio del consenziente, e per altro verso arriva invece a considerarlo lecito, dopo aver opportunamente camuffato la nutrizione con il tecnicismo del «trattamento sanitario».

Al riguardo, piuttosto, appare sorprendente – e non particolarmente commendevole – l'atteggiamento dello stesso Parlamento che, dopo aver sottolineato più volte, mediante suoi autorevoli esponenti, l'urgenza con cui la questione deve essere affrontata (qualche tempo fa, al punto da mostrarsi disposto nella sua maggioranza a convertire ad horas un decreto-legge) conduce oramai la sua attività in materia con i ritmi blandi e distratti tipici della inerte stagione estiva. Non si vorrebbe constatare che ciò che era ritenuto urgente ieri, venga oggi, paradossalmente, considerato prematuro.